TRIBUNALE DREYFUS

l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art.1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

TRIBUNALE DREYFUS

Direttore ARTURO DIACONALE | Fondato nel 1847 - Anno XXIII N. 22 - Euro 0,50 | Giovedì 1 Febbraio 2018

Ancora veleni Consip sul padre di Renzi

Il maggiore Scafarto nega di aver ordito alcun complotto ai danni del padre del segretario del Partito Democratico ma solleva un interrogativo su chi lo abbia avvisato delle indagini in corso

Ai lettori, agli amici, ai laziali: le ragioni della mia candidatura

di **ARTURO DIACONALE**

Ho deciso di accettare la candidatura di Forza Italia per il Senato, nel collegio proporzionale di Lazio 2, pur sapendo che la collocazione come terzo della lista rende estremamente aleatoria la possibilità di una mia elezione. L'ho fatto non perché afflitto da una qualche sindrome masochistica e neppure dall'idea romantica che l'importante non sia vincere ma partecipare. Ho compiuto questa scelta per una serie di ragioni che intendo condividere con i lettori de "L'Opinione", con i miei amici di Facebook e con quei tanti tifosi laziali a cui mi sento legato non solo dal mio ruolo di responsabile della comunicazione della società biancoceleste, ma dalla comune passione che ci unisce al di là dell'attività lavorativa.

La prima ragione è il senso di riconoscenza nei confronti di Silvio Berlusconi che mi aveva preannunciato la sua intenzione di candidarmi al Senato e che non ha dimenticato la promessa. Con il leader del centrodestra e fondatore di Forza Italia ho in comune...

Continua a pagina **2**

A chi la scelta dei candidati?

di **PAOLO PILLITTERI**

Da qualche parte s'è levata una voce che gridava quasi allo scandalo, a proposito delle ultimissime scelte, o addirittura delle decisioni da parte dei leader e dei "partiti" sui candidati alle elezioni. Ed effettivamente qualche tono più alto del solito, qualche giravolta ad effetto, qualche greve stonatura s'è pur sentita, a meno che non si voglia, come sta succedendo da parte di certi media, criticare eticamente la cosiddetta intrusione partitica nelle scelte elettorali.

Denunciare moralmente, insomma, la pretesa dei dirigenti di partito e dunque dei leader di decidere questa o quella candidatura al Senato o alla Camera o in qualche Consiglio regionale. Mentre non si capisce bene chi dovrebbe assumere questo tipo di scelte che sono sempre e comunque politiche, ancor meno se ne comprendono gli alti lai da parte di certi opinion makers intrisi di accenti moralistici, posto che la Costituzione ma anche il buon senso stabiliscono per i candidati gli invalicabili confini per dir così giudiziari. A meno che...

A meno che non si faccia qualche pensierino sugli oltre 500 (cinquecento!) parlamentari che in questa legislatura hanno cambiato partito, svestendosi dei panni originali per indossarne di nuovi. Un tradimento degli elettori, soprattutto, e un impressionante cambio di casacca che resta comunque un record mondiale difficilmente raggiungibile da parte di qualsiasi sistema democratico parlamentare. E a meno che, in un quadro dove la stessa parola "partito" sembra in disuso da parecchio, anche il termine politica sia infine da scrivere (come facciamo) fra virgolette, ovverosia con sempre meno importanza, funzione, ragion d'essere.

Dopodiché la scelta di chi deve andare in lista non potrebbe...

Continua a pagina **2**

Dalla Procura di Genova un assist per Salvini

di **CRISTOFARO SOLA**

Matteo Salvini s'infuria con i media e minaccia querele perché è saltata fuori la notizia che sarebbe stata aperta presso la Procura della Repubblica di Genova una nuova inchiesta a carico dei vertici della Lega. Non ci sta "il Capitano" a farsi mettere sulla graticola dal circo mediatico che già ne pregusta una cottura a fuoco lento in vista del rush elettorale. Come dargli torto? Lui non intende farsi azzoppare, in piena corsa per la vittoria, dalle rivelazioni su un'indagine giudiziaria che, stando alla tempistica, appare quanto meno sospetta. D'altro canto, l'accusa è grave. Ai vertici della Lega post-bossiana verrebbe contestato il reato di riciclaggio in riferimento all'ipotesi che fondi pubblici destinati al partito sarebbero stati occultati allo scopo di sottrarli alle azioni di sequestro e successivamente di confisca disposte dalla magistratura per 48milioni di euro dopo che il Tribunale di Genova ha condannato per truffa Umberto Bossi, l'ex-tesoriere Francesco Belsito nonché l'intero collegio dei Revisori dei conti della Lega Nord.

Continua a pagina **2**

segue dalla prima

Ai lettori, agli amici, ai laziali: le ragioni della mia candidatura

...fin da quando negli anni Ottanta lavoravo ne "Il Giornale" diretto da Indro Montanelli e di proprietà dello stesso Berlusconi, le idee di libertà e, soprattutto, quella concezione dello Stato di diritto e della democrazia liberale che pone al centro della società l'individuo, i suoi diritti e le sue garanzie. La mia vita e la mia intera attività professionale sono state costantemente ispirate a quei valori. E ai miei occhi la candidatura in Forza Italia voluta dal Cavaliere è apparsa come una sorta di riconoscimento dell'impegno e della coerenza della mia storia, un riconoscimento che non avrei potuto respingere o rinnegare.

C'è poi una seconda ragione per questa mia candidatura di testimonianza. A propormela è stato Antonio Tajani e nel farlo non ha minimamente nascosto le difficoltà dell'elezione. Ho considerato la sua franchezza un gesto di amicizia. Che mi ha riportato indietro ai tempi in cui eravamo entrambi giornalisti parlamentari de "Il Giornale" diretto da Montanelli e condividevamo la speranza di un futuro migliore per il Paese. Oggi Antonio Tajani, da presidente del Parlamento europeo sta compiendo un grande e significativo lavoro che dà prestigio e peso politico all'Italia e trasforma in concretezza la speranza di un tempo. Ho accettato la sua proposta, quindi, per amicizia. E anche per dare un piccolo ma sentito contributo alla concretizzazione dell'antico sogno.

La terza e ultima ragione riguarda i tifosi laziali. Che ho difeso e intendo continuare a difendere dai tanti pregiudizi con cui da più parti si cerca di frenare la crescita di una società che oggi non ha solo un grande passato ma anche un solido e avvincente avvenire. Ho un dovere di massima sincerità nei loro confronti. Perché mi hanno accolto con una stima e una considerazione che vanno onorate rendendo trasparente fino in fondo la mia identità. Non sono solo e da sempre un tifoso laziale ma anche un liberale, un garantista, uno che onora anche nelle difficoltà la riconoscenza e l'amicizia e che rispetta sempre e comunque le idee degli altri.

Ai laziali che la pensano come me lancio, ovviamente, un invito a sostenermi. Agli altri la rassicurazione che sarò sempre e comunque al loro fianco in nome dei colori biancocelesti della prima squadra della Capitale.

ARTURO DIACONALE

A chi la scelta dei candidati?

...che essere, per l'appunto, degli opinionisti se non addirittura dei media, i quali peraltro non sono sottoposti, al contrario dei partiti, al giudizio popolare, al voto degli elettori; voto e giudizio che, al dunque, costituiscono la garanzia più vera della democrazia.

Nelle critiche, non del tutto inutili (si capisce) spiccavano in particolare gli appunti severi e austeri di quegli opinionisti che rimproverano, un giorno sì e l'altro pure, ai capi o segretari di partito di badare troppo alla lealtà dei candidati, alla loro per dir così fedeltà alla bandiera partitica, di pretendere cioè di essere fedeli perinde ac cadaver invece che competenti, capaci, esperti, ecc..

Si dà il caso, peraltro, che spesso l'assenza di vere competenze sia anche in relazione a quel modo nuovo di intendere i partiti come sovrastrutture inutili e a volte dannose e svalutarne in tal modo l'essenza e la ragion d'essere e i non pochi meriti storici, col risultato, in sostanza, che la stessa classe politica, quella cioè chiamata e votata per reggere le sorti del Paese, si fa piccina piccina.

E mentre sullo sfondo si agitano sempre di più le bandiere predicatorie o, peggio ancora, le ventate dello scandalismo mediatico. Certo, il decadimento dei partiti e dei rispettivi rappresentanti, deriva dalla selezione della classe politica sottratta per così dire a quelle che oggi sprezzantemente si chiamano scuole di partito d'antan, quando, invece, erano e sono dei modi di essere più preparati e più esperti, grazie a sistemi di formazione sia interni che, soprattutto, esterni ai partiti. In realtà, la classe politica in una democrazia, deve cercare i voti del popolo, i consensi del Paese, e non i "va bene" degli opinion makers, non gli ok massmediologici assurti a giudizio di Dio. Nelle elezioni il giudizio è uno e uno solo, e si chiama voto.

PAOLO PILLITTERI

Dalla Procura di Genova un assist per Salvini

...I fatti oggetto del processo penale risalirebbero agli anni tra il 2008 e il 2010 mentre la sentenza di condanna in primo grado risale allo scorso luglio. L'accusa che ha dato l'avvio alla nuova indagine non piove dal cielo ma è la conseguenza di un esposto presentato a dicembre del 2017 da uno dei revisori contabili condannati, tale Stefano Aldovisi, il quale, respingendo le responsabilità poste a suo carico, insinua che l'opera di distrazione dei rimborsi elettorali sia continuata ben oltre la defenestrazione dello storico capo Umberto Bossi risalente al pomeriggio del 5 aprile 2012, giorno delle storiche "dimissioni irrevocabili" del padre-padrone dalla carica di Segretario federale. Quindi anche durante la gestione Maroni e, a seguire, quella di Salvini. I due avrebbero operato, sebbene in momenti diversi, per mettere al sicuro il "tesoretto" della Lega che, stando ai numeri del bilancio chiuso al 31 dicembre del 2012, registrava un attivo di 47 milioni di euro. Dove sarebbe finita quella montagna di denari? É la domanda che Aldovisi affida agli inquirenti. Costoro, al momento, avrebbero puntato i fari su una partita finanziaria di 2milioni di euro della gestione salviniana che, secondo l'ipotesi investigativa, sarebbero stati stornati a beneficio del movimento "Noi con Salvini". Cosa vi sia di concreto sotto la coltre di polvere sollevata è ancora da stabilire. Tuttavia, com'era prevedibile, l'interessato rispedisce al mittente l'accusa dicendosi totalmente estraneo alle accuse prospettate.

Gli fa eco l'attuale tesoriere Giulio Centemero che ha chiuso sul nascere la querelle con un lapidario: "Siamo pronti a dimostrare che non ci sono stati movimenti finanziari sospetti". Di là dalle possibili ricadute negative sull'immagine del giovane leader, la vicenda s'incardina nel processo di "debossisazione" del movimento, costituendo una tappa ulteriore della manovra di riposizionamento strategico della nuova Lega rispetto ai target e alle parole d'ordine della vecchia Lega padanocentrica pensata dal suo fondatore. Salvini, ritornando per un momento a indossare l'uniforme del rivoluzionario in casa propria, fa la faccia feroce per rimarcare, se mai ve ne fosse stato bisogno, la diversità ontologica della sua creatura rispetto a quella che è appartenuta al duo Bossi-Maroni.

Questa brutta vicenda potrebbe sembrare il classico fulmine a ciel sereno che guasta la serena giornata salviniana. Ma se non lo fosse? E se al "Capitano", in fondo, la storia che viene fuori da Genova non dispiacesse del tutto? Potrebbe tornargli utile in una qualche misura? A noi che a pensar male si fa peccato ma spesso si azzecca, viene da rispondere di sì. Almeno per due ragioni. La prima: l'inchiesta gli consentirà, carte alla mano, di rimarcare la sua integrità nella conduzione della gestione finanziaria del partito. Cosa che gli fa gioco nella competizione diretta contro i Cinque Stelle i quali, a loro volta, dell'onestà in politica hanno fatto il principale argomento propagandistico. La seconda: Salvini potrà anche plasticamente mostrare agli iscritti al partito e in generale alla platea dei potenziali elettori che tra il vecchio e il nuovo corso leghista vi è stata effettivamente soluzione di continuità, non soltanto gestionale ma anche ideale e programmatica. Come a dire: non sono io l'erede di Bossi e di Maroni e non ho ricevuto da loro alcuna dote in eredità, né morale né materiale. Si fa un gran parlare in queste ore dell'altro Matteo, capo del Partito Democratico, che sulla selezione delle candidature alle imminenti elezioni politiche avrebbe ridisegnato il profilo di un partito a sua immagine, ma meno si dice del fatto che, sul fronte opposto, analoga operazione sia stata compiuta dall'omonimo capo leghista.

Comunque vada il 4 marzo, il giorno dopo nulla sarà come prima. Neppure la Lega. Al suo posto sorgerà il "PdS" che sta per "Partito di Salvini". E la certificazione della palingenesi leghista potrebbe venire certificata proprio dall'esito dell'indagine aperta a Genova. Quale migliore viatico per Matteo Salvini di un'archiviazione dell'inchiesta giudiziaria che attesti la sua estraneità ai fatti del passato per avviare l'ormai matura "seconda fase" del suo progetto politico?

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00